

Presentazione del numero

di Flavio Nosè

Manca oramai poco al prossimo Convegno Internazionale COIRAG di Milano già annunciato e ci è sembrato utile ed importante mantenere vivo l'interesse sia sui temi che il Convegno si appresta ad affrontare sia sugli Autori che hanno assicurato la loro presenza al Congresso stesso.

Nel numero scorso avevamo pubblicato la Lezione Magistrale che Vamik Volkan aveva tenuto al Convegno organizzato nell'agosto 2005 a Molde dalla Società di Analisi di Gruppo di Londra e dall'Istituto di Analisi di Gruppo Norvegese sul tema dei processi di gruppo che comportano aggressione e violenza, e ci è parso opportuno, in questo numero, proporre come saggio introduttivo la risposta e il commento alla relazione di Volkan che, in occasione dello stesso Convegno, era stata data da Hopper.

Earl Hopper è psicoanalista e gruppoanalista attivo in Inghilterra ma ben conosciuto a livello internazionale, essendo stato anche Presidente della International Association for Group Psychotherapy. Di lui sono noti gli studi sull'inconscio sociale e sulla sua applicazione nei gruppi e l'introduzione del concetto di "quarto assunto di base" riferito alla vita dei gruppi ed in collegamento con le esperienze traumatiche.

Nel testo che presentiamo, Hopper cerca di ridefinire alcuni concetti chiave relativi alle formazioni sociali, in particolare distinguendo il termine "gruppo" da un lato e quello di "categoria sociale" dall'altro, per approfondire poi i modi tipici nei quali una società traumatizzata tende a regredire.

"La metafora della 'società traumatizzata' – dice Hopper – ha valore quando è riferita a situazioni in cui un gran numero di persone, e/o una larga fetta della popolazione in una società, hanno avuto esperienze traumatiche o sono i depositari delle rappresentazioni di chi ha avuto queste esperienze, come i genitori, i nonni ecc." e quando questi processi traumatogeni avvengono in società complesse la coesione si riduce e le categorie etniche, normalmente non implicate nel mantenimento della coesione sociale, diventano il fondamento della sicurezza e dell'identità sociale delle persone traumatizzate. Il modello del "quarto assunto di base" ovvero della *Incohesion: Aggregation/Massifica-*

Gruppi, 1/2007

tion (I:A/M) viene utilizzato per esplorare i fenomeni che si manifestano nel contesto di questi processi transgenerazionali traumatogeni e le riflessioni che Hopper ci propone credo possano suscitare particolare interesse in riferimento alle tematiche che già l'articolo di Volkan aveva affrontato.

La parte monografica di questo numero affronta il tema dell'approccio alla genitorialità nelle istituzioni e fa parte di una riflessione più ampia nata in seno al Comitato di Direzione della Rivista, sotto lo stimolo di Tiziana Piovesana che si era offerta di promuovere e coordinare i vari contributi sull'argomento. L'angolatura di partenza era in realtà molto ampia e forse fin troppo ambiziosa, proponendosi di prendere in esame non solo l'incontro con la genitorialità nelle istituzioni, ma anche le funzioni genitoriali delle istituzioni ed i fantasmi di genitorialità che si animano nel loro interno. Strada facendo si è preferito privilegiare in questo numero il primo punto, nella convinzione che già questi articoli proponessero sufficienti stimoli, con l'intenzione di riprendere in un prossimo numero tematiche che pure appaiono molto attuali, anche in riferimento agli assetti organizzativi che assumono le istituzioni ed alle funzioni che si svolgono al loro interno, compresa la funzione del *leader* a cui Correale ha dedicato un saggio in un numero recente della Rivista (2004, 2). L'esauriente presentazione di questa parte monografica di cui si è fatta carico Tiziana Piovesana mi esime dal dilungarmi ulteriormente su questo argomento e sui temi che vengono trattati nei singoli articoli dai vari Autori.

È con particolare piacere che ho poi accolto il contributo che Donata Miglietta ci ha inviato per *Lavori in corso* e che appare in questo numero. Il piacere è legato innanzitutto alla competenza e all'esperienza dell'Autrice, ma anche al fatto che mi sembra che Miglietta sia assolutamente in sintonia con l'invito e la richiesta che avevo fatto assumendo la Direzione della Rivista ai membri COIRAG. Il tema che Donata Miglietta affronta è per di più in qualche modo collegato alle riflessioni sulla genitorialità delle istituzioni nell'accezione cui alludevo precedentemente, istituzioni che lei definisce "istituzioni parafamiliari". La scuola in generale, e la Scuola COIRAG in particolare, non può non tener conto, dice Miglietta, dei fenomeni affettivi che evoca, soprattutto all'interno delle esperienze di training. La discussione su questo argomento spero si apra fra i lettori e stimoli eventuali ulteriori contributi.

La sezione *Note e discussioni* appare questa volta particolarmente ricca e variegata. Ondarza Linares ha colto al volo e in modo affettuoso l'invito al dialogo offrendo, a proposito del cammino della Rivista, spunti e riflessioni su cui pensare e che spero ne susciteranno altri. Per quanto mi riguarda, la proposta dei punti "nodali" da dibattere fra OC vorrei fosse discussa in sede di Comitato di Direzione, e riguardo poi ai "modelli", credo che sia un argomento che per certi versi affascina, ma che poi si presta a fraintendimenti o comunque finisce per non essere affrontato. Forse prima di divenire oggetto di

numero monografico, potrebbe essere proposto da qualcuno con un articolo singolo come occasione di ripensamento.

Lo scritto di Renato de Polo, una sorta di raccolta di pensieri apparentemente in libertà ma in realtà frutto di lunga meditazione ed esperienza, poco si presta ad essere richiamato in poche righe. Sono infatti spunti ripresi da *La bussola psicoanalitica tra individuo, gruppo e società*, il libro di de Polo fresco di stampa, ed aprono a discussioni a tutto campo. Mi limito a segnalare, da parte mia, la continua tensione etica che nello scritto mi sembra di avvertire tra riconoscimento di sé e riconoscimento dell'Altro: "Il gruppo – dice de Polo – è il luogo dove l'esperienza di morte, cioè di temporanea perdita della propria unità soggettiva, verrà ricompensata dalla partecipazione ad un destino di rinascita avviato ad una sopravvivenza indefinita, che permetterà anche il recupero di un nuovo Sé individuale purificato".

Celoria e Moretti ci propongono, per *Connessioni*, un lavoro che, in modo molto dettagliato e documentato, utilizza il tema dei test proiettivi in psicologia per una riflessione a largo raggio sullo statuto epistemologico della psicologia stessa e sul senso di una scientificità che non può semplicemente fondarsi sulla pretesa oggettività della *quantificazione* ma deve interrogarsi con i criteri più complessi che la filosofia della scienza ci propone. "L'utilizzo dei dati quantitativi o qualitativi e la loro interpretazione – concludono gli Autori – non può che essere finalizzata a presupposti o modelli impliciti, che devono essere chiaramente delineati e definiti per la loro confutabilità e il controllo delle conclusioni".

Le *Recensioni* concludono come al solito anche questo numero della Rivista, presentando tre libri. Il primo, una raccolta di racconti di due colleghi, Berto e Scalari, che ci portano nel mondo adolescenziale e nelle dinamiche complesse e spesso difficili fra gruppo degli adolescenti, dei genitori e degli insegnanti; il secondo, un testo di Roberto Carnevali sulla funzione dell'immaginario e sull'utilizzo della *dissonanza*, termine estrapolato dalla metafora musicale, all'interno di una relazione terapeutica che metta da parte la centralità del terapeuta per privilegiare l'idea di una costruzione narrativa a più voci, della quale non vi è un unico autore; il terzo infine, di G. Valacca, dedicato alla famiglia come ambiente esterno all'individuo, come rappresentazione psichica con funzione di contenitore affettivo e come catena relazionale preposta alla trasmissione delle fantasie tra generazioni.